

## LA VACCA E LA SPIGA.

*Altro esempio di esegesi basata sulla ghematria<sup>1</sup>.*

*“...il Faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco salire dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse di carne, e mettersi a pascolare nella macchia di papiro. Dopo quelle, ecco altre sette vacche salire dal Nilo, brutte di aspetto e magre di carne, e fermarsi accanto alle prime vacche, sulla riva del Nilo. Ma le vacche brutte di aspetto e magre di carne divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il Faraone si svegliò. Poi si riaddormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe venir su da un unico stelo, grosse e belle. Ma ecco sette spighe, sottili ed arse dal vento orientale, germogliare dopo di quelle. E le spighe sottili inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Poi il Faraone si svegliò: era **un sogno!**”<sup>2</sup> (Gn 41, 1-7)*

Sì, era **un unico** sogno che legava “vacche e spighe”.

I ) La presente riflessione che impiega lo strumento ermeneutico della ghematria, segue una precedente intitolata “La vacca e il Faraone”.

Nella prima riflessione, sempre improntata da questo sogno del Faraone, mi aveva colpito il fatto che le vacche magre erano carnivore (contrariamente alle grasse che pascolavano secondo natura); una incongruenza di cui sfuggirebbe la necessità dal momento che il messaggio del sogno poteva essere egualmente veicolato ricorrendo ad animali carnivori.

Scavando in questo paradosso della Scrittura, si è giunti a risultati sorprendenti, liberando una luce nascosta che difficilmente si sarebbe potuta ottenere con tecniche esegetiche diverse da quelle ghemiatriche.

Come dicevo la volta scorsa, **dove appare il paradosso nella Scrittura, proprio lì occorre scavare**, perché si riveli la Luce che D-o vi ha nascosto fin dall’Inizio; bisogna “percuotere” la Scrittura perché si liberino scintille divine di innumerevoli significati <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> La Torà ha una molteplicità di livelli diversi di significati a partire da quello letterale ed immediato: occorrono determinate chiavi ermeneutiche per la loro decifrazione. La Ghematria è una di queste chiavi e deduce associazione di significato tra diversi termini ricorrendo al valore numerico delle lettere ebraiche, sul presupposto cabalistico che D-o crea guardando la Torà e mediante la permutazione delle lettere che Egli stesso pronuncia, per cui i nomi che hanno lo stesso valore numerico, pur diversissimi nel significato, risultano essere essenzialmente legati.

<sup>2</sup> Traduzione da: GENESI – *Ebraico. Greco. Latino. Italiano* – A cura di Piergiorgio Berretta – 2006 - Edizioni San Paolo s.r.l. – Cinisello Balsamo (MI) – pag. 266

<sup>3</sup> cf. Ger 23,29

Questo atteggiamento di scavare nel paradosso, si fonda sul fatto che D-o è chiamato il “Paradosso di tutti i paradossi” perché esiste simultaneamente in due stati opposti, ambedue veri<sup>4</sup>. Ad esempio: Lui che è Luce e Sommo Bene, afferma: *“Io formo la luce e creo le tenebre, / faccio il bene e provo la sciagura; / io, il Signore, compio tutto questo.”* (Is 45, 7) ancora: *“Si avvolgeva di tenebre come di velo”* (Sal 18,12) e, sempre il Signore è *“avvolto di luce come di un manto”* (Sal 103, 2); D-o, che è Luce *“ha posto l’oscurità a suo lato”*; con D-o si rimane accecati dalla Sua Luce e ci si perde nel mistero profondo della oscurità della sua Trascendenza.

**II ) Sono, inoltre, convinto che nella Sacra Scrittura non ci sia nulla di casuale, e di questo ne faccio un principio.**

Infatti, quando si parla di Ispirazione divina che muove l’Agiografo, si usa frequentemente la metafora del “segretario intelligente” che redige il suo scritto secondo lo stile ed il livello culturale che gli sono propri, elaborando delle indicazioni del suo superiore rimanendo perfettamente fedele al messaggio che il superiore stesso voleva comunicare. Ma, di fatto, la metafora è fortemente inadeguata: infatti, la relazione tra segretario e superiore è di sostanziale estraneità, mentre l’Agiografo è in D-o ed è da Lui continuamente ri-creato e nulla può sfuggire all’azione divina, meno che mai la redazione della Scrittura, un mezzo privilegiato della Rivelazione, anche se lo scrittore sacro mantiene, per volontà divina (e paradossalmente), la sua individualità e la sua libertà.

Dal momento che nella Tora’ non esiste niente di casuale, considerando il sogno del Faraone mi sono chiesto quale significato fosse nascosto nell’accoppiare proprio le vacche e le spighe tra le diverse, innumerevoli combinazioni di oggetti possibili per veicolare lo stesso messaggio poi interpretato da Giuseppe.

Anche in questo caso assumerò il valore collettivo di “vacca” e di “spiga”, le due categorie di oggetti accoppiati dalla Scrittura tra i diversi possibili per supportare il messaggio interpretato da Giuseppe.

“Vacca” è פרה (parah)

“Spiga” è שבלת (shibolet)

---

<sup>4</sup> Confronta il significato cabalistico della seconda lettera dell’alfabeto ebraico: Beit o Beth

Ora, non leggiamo: פרה e שבלת ma permutiamo le lettere dei due nomi per ottenerne altri due che ci forniscono interessanti significati pertinenti, tuttavia tra i diversi possibili, perché, le “scintille” di sensi che si sprigionano dalla Scrittura sono innumerevoli.

Non leggiamo, quindi:

פרה e שבלת, ma, permutando le lettere, leggiamo:

שפרה e תבל

dove:

שפרה (shifrah) “bellezza, splendore”

תבל (tevel) a seconda della vocalizzazione, con *zeré* o *segòl*, significa, rispettivamente: con *zeré*: “terra, terra abitata” ,

e, con il valore numerico 432 ( ת = 400; ב = 2; ל = 30) indica, in particolare, secondo questa accezione di “terra”: “la più alta delle sette Terre, la Terra di Israele”;

con *segòl*: “mescolanza illecita, confusione”,

e il valore numerico 432, che non cambia, con questa accezione ha pure il significato di *Bela Ben Beor* ( בלע בן בעור )

il primo dei sette re di Edom, nominati nel capitolo 36 della Genesi. Questi re, nella Cabalà, rappresentano il mondo del Disordine, i mondi che hanno preceduto quello attuale e che si trovavano, altro significato del numero 432, *achor beachor*

אחור באחור

*schiena contro schiena* , cioè, in una correlazione così imperfetta e confusa (vedi sopra il significato: *mescolanza illecita, confusione*) che ha portato allo loro rovina.

Invece:

שפרה (shifrah) “bellezza, splendore” , ha il numero 585 ( ש = 300; פ = 80; ר = 200; ה = 5) ed indica che questo “splendore”, questa “bellezza” non sono comuni, ma hanno un preciso riferimento con D-o, perché, con il valore di 585 si ha uno dei nomi di D-o, “D-o delle schiere” *Elohim Tzevaot* ( אלהים צבאות ) . Inoltre risuona il forte richiamo rivolto all’uomo verso questa Bellezza, questo Splendore, mediante il “suono dello shofar”, *teqiah* ( תקיעה) legato allo stesso numero 585.

Ora, quando Israele ricerca e si fa investire dalla Bellezza e dallo Splendore di D-o, allora si realizza la Promessa della Terra dello Shabbat, del Riposo di D-o e di Israele, della “più alta delle sette Terre”; allora risuona lo shofar sinaitico del dono della Tora’ che segna la Pasqua - passaggio di Israele da non-popolo a popolo e, ancora più, Popolo di D-o, perché governato dalla Legge di D-o;

ma se Israele persegue la bellezza e lo splendore dell’Egitto<sup>5</sup>, allora ne seguirà una “mescolanza illecita, confusione”, l’assimilazione di Israele con un mondo del disordine destinato alla rovina.

Ritengo più pericolosa la situazione di Israele sotto il Faraone<sup>6</sup> benevolo che quando “*sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe*” (Es 1,8) e che rese esplicitamente schiavo Israele.

Infatti, sotto il Faraone benevolo, Israele subiva una schiavitù inconsapevole, perché era nella prosperità e poteva dimenticare l’Alleanza e la Promessa della Terra il cui desiderio si sarebbe attutito in mezzo allo splendore delle cose terrene che la grande civiltà dell’Egitto poteva dare. Sarebbe stata una pericolosa tentazione quella di attribuire agli dei egiziani la fonte del proprio benessere, ponendoli, magari, in compagnia paritetica con il D-o di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, un D-o che non aveva ancora rivelato il Suo Nome.

Invece, nella sofferenza della dura schiavitù del Faraone “che non aveva conosciuto Giuseppe”, si ridesta in Israele il desiderio del D-o di Abramo, di Isacco e di Giacobbe verso il Quale Israele grida ed invoca la liberazione. In questa situazione l’anelito alla Bellezza ed allo Splendore di D-o, il desiderio della Terra del Riposo di D-o e di Israele, diventano di vitale importanza. Questa situazione di sofferenza prepara la Rivelazione del Nome, la missione di Mosè, la liberazione per ricevere il dono della Tora’, il Riposo con D-o nella Terra Promessa.

Nicola Primo Zema

---

<sup>5</sup> “Egitto” in senso tipologico.

<sup>6</sup> L’accezione “Faraone” è in senso collettivo.